

EDITORIALE

Nei primi mesi del prossimo anno uscirà un altro libro di **Giovanni Paolo II** (*Memoria e identità*). Nel leggere i due brani anticipati dall'Editore Rizzoli, mi ha colpito una affermazione del Papa (*Non c'è libertà senza verità*) che ha subito richiamato alla mia mente una analoga affermazione di **Don Sturzo** (*La libertà esige verità*) che da nove anni si trova sulla copertina della nostra rivista. E' evidente che per entrambi l'attività umana in tanto è libera, in quanto cerca e realizza la verità.

Giovanni Paolo II e Don Luigi Sturzo sono giunti a questa unità di pensiero, perché hanno in comune sia una profonda fede nella verità del Vangelo, da loro testimoniata coerentemente per tutta la vita, sia la dura esperienza di avere vissuto e subito le falsità e gli errori di regimi dittatoriali. La loro fede nel Vangelo è stata certamente rafforzata da questa esperienza, sino a renderli profeti nel prevedere il corso futuro della storia. Il Papa è stato addirittura "artefice" di storia per il grande contributo fornito all'abbattimento del muro di Berlino.

Per quanto riguarda il sacerdote di Caltagirone, è importante ricordare come egli ritenesse

"scientificamente" inevitabile la fine del fascismo, del nazismo e del comunismo, in quanto la libertà calpestata sarebbe stata prima o poi "liberata" dalla vittoria della verità sull'errore. Ma entrambi sanno che la vittoria non è mai definitiva per la natura imperfetta (anche se perfezionabile) dell'uomo. **Sconfitta una falsa verità da quella vera, ecco che la natura umana o persino una società intera possono ricadere in un altro errore, che poi**

WOJTYLA E STURZO UNITI DALLA VERITÀ

richiede dosi aggiuntive di verità autentica per essere abbattuto e renderci così nuovamente liberi. La vita delle persone e dei popoli è in definitiva un'alternarsi continuo di sconfitte e di vittorie, con il prevalere ora di falsa libertà e ora di vera libertà. Ma alla base di tutte le vere vittorie vi è l'amore verso Dio e verso il prossimo. Alla base di tutte le vere sconfitte vi è l'assenza di questo duplice amore.

Nel suo libro più bello per altezza spirituale (*La vera vita, sociologia del soprannaturale*), Don Sturzo scriveva: *La verità libera dall'errore, dal male, dalle deviazioni: l'amore ci eleva sopra noi stessi nella comprensione degli altri. Verità e amore sono, allo stesso tempo, vita del nostro spirito personale e vita della società; tali vite non sono due, ma una; unica vita individuale-sociale. Come potrebbe il nostro spirito vivere della verità e dell'amore senza libertà interiore?*

Come senza libertà potrebbe il tesoro di verità e di amore essere riversato nella società?"

Certamente Giovanni Paolo II sottoscriverebbe in pieno queste parole. Si capisce allora perché il Papa abbia posto Don Sturzo come modello ai seminaristi e ai sacerdoti in un

discorso fatto l'11 dicembre 1981: *La vita, l'insegnamento e l'esempio di Don Luigi Sturzo - il quale nella piena fedeltà al suo carisma sacerdotale seppe infondere non solo nei siciliani, ma anche nei cattolici italiani, il senso del diritto-dovere della partecipazione alla vita politica e sociale alla luce dell'insegnamento della Chiesa - siano presenti ed ispirino il vostro apostolato di evangelizzazione e di promozione umana*".

Giovanni Palladino

L'attività umana in tanto è libera, in quanto cerca e realizza la verità.

Wojtyla e Sturzo hanno in comune sia una profonda fede nella verità del Vangelo, da loro testimoniata coerentemente per tutta la vita, sia la dura esperienza di avere vissuto e subito le falsità e gli errori di regimi dittatoriali.

Don Sturzo riteneva "scientificamente" inevitabile la fine del fascismo, del nazismo e del comunismo, in quanto la libertà calpestata sarebbe stata prima o poi "liberata" dalla vittoria della verità sull'errore.